

Cari colleghi,

voglio abusare della vostra pazienza con alcune osservazioni sulla bozza dei provvedimenti proposti dal Rettore, in discussione al prossimo Senato accademico, inviatici giorni fa dal nostro Preside. Io sarò assente al prossimo CdF e queste considerazioni possono costituire un contributo alla discussione. Per quanto riguarda il metodo mi limito a due obiezioni. La prima riguarda la fretta eccessiva di approvare provvedimenti così importanti senza un'ampia e approfondita discussione in Ateneo: perché decidere tutto nel Senato del 20 luglio e non rinviare invece la decisione all'autunno, dopo aver acquisito pareri, critiche e proposte dei vari Consigli (Facoltà, Dipartimento, corso di laurea)? Non ne voglio fare tanto una questione di "democrazia", ma di correttezza di un processo decisionale "pesante" che, alla fine, introduce cambiamenti assai rilevanti (la costituzione della Fondazione non è cosa di poco conto): pareri e discussioni possono contribuire a migliorare notevolmente i progetti finali.

Seconda obiezione. Si dice che il 20 il Senato approverà le linee di principio, le scelte generali. Poi si decideranno i dettagli. Francamente non capisco questa procedura: il favore e la contrarietà verso la costituzione di una Fondazione, di un'Agenzia per la ricerca e di un'Alta Scuola dipendono da come sono fatte, da ciò che ci si mette dentro. Io diffido delle approvazioni "in linea di principio": di solito si approvano singoli provvedimenti, forniti di contenuto e di fisionomia precisa, sui quali si sia in grado di esprimere un parere altrettanto preciso, con possibilità di emendamenti su singoli punti. Perché approvare una "scatola" senza sapere cosa c'è dentro?

A me pare che questi due punti suggeriscano una posizione di prudenza e perplessità in una eventuale votazione in Senato: nessuna ostilità ai provvedimenti, ma troppa fretta e troppa indeterminatezza dei contenuti. Poiché il materiale è ancora assai "grezzo", è prematuro proporre emendamenti precisi. Tuttavia, nel merito mi limito a porre (un po' confusamente) alcune domande e dubbi, nella speranza di essere di aiuto a chi dovrà poi prendere decisioni.

FONDAZIONE (CESTIA)

Un'informazione dettagliata e trasparente su cosa effettivamente cambierebbe nel nostro ateneo, una volta costituita la Fondazione, mi sembrerebbe utile e doverosa.

Inoltre, non sarebbe male se la sua attivazione fosse preceduta da qualche dato finanziario relativo alle strutture coinvolte; non solo, ma trattandosi di un "contenitore", sono inevitabili domande circa il diverso ruolo e la diversa collocazione delle varie strutture che entrerebbero a farne parte: sarebbe forse opportuno che si tenessero distinte le strutture già in essere da tempo (CLA, Palladio) da quelle appena costituite o ancora da costituire (come le Edizioni Roma Tre); che si sappia preventivamente se il CLA, una volta scorporato da Roma Tre e incorporato nella Fondazione, sarà ancora un centro servizi che fornirà gratuitamente alle Facoltà i corsi di lingua e i crediti nelle abilità linguistiche.

ROMA TRE RICERCA

Non sono del tutto d'accordo con la demonizzazione della ricerca individuale: essa è certo inadeguata in certi ambiti (specie nelle scienze "dure" o di laboratorio); inoltre, è giusto incentivare le sinergie e le collaborazioni, anche interdisciplinari. Tuttavia, non dimentichiamoci che tante opere "classiche", ancora oggi al centro dei nostri studi (nei campi delle scienze sociali, del diritto, della storia, ecc.), sono il frutto della ricerca individuale. Detto questo, gli obiettivi dell'Agenzia appaiono condivisibili. Il dubbio maggiore è sull'autofinanziamento: se l'Agenzia porta effettivamente vantaggi e risorse (quindi un valore aggiunto), si può anche accettare che una piccola parte di queste restino alla struttura, altrimenti ciò rischia di trasformarsi nell'ennesima "tassa" che va ad incidere su finanziamenti peraltro sempre più rari e sempre più esigui. Qui si dovrebbe dire chiaramente che la "trattenuta" vale solo per quei finanziamenti reperiti grazie all'Agenzia e non per tutti gli altri. E' però anche giusto chiedersi se in un mondo che è sempre più avaro nei confronti della ricerca, l'Agenzia si ponga davvero come una priorità o se non diventi alla fine una struttura

che va a sostituire o, peggio, a sovrapporsi ad altre (dipartimenti, uffici Ricerca, Ufficio Progetti comunitari, ecc.).

Questo mi porta all'ultima domanda: come si relaziona l'attività dell'Agenzia con i dipartimenti? Un'approvazione di questa innovazione senza passare attraverso una consultazione dei dipartimenti e del loro coordinamento mi pare assai inopportuna.

ASTRE

L'idea è pienamente condivisibile e altri atenei già hanno avviato scuole superiori, con risultati anche eccellenti. Un gruppo di colleghi ha lavorato al progetto e ha formulato una proposta che coinvolge alcuni ambiti scientifici e non altri. Fin qui nulla di strano. Adesso, però, dovrebbero aprirsi una confronto e una consultazione con presidi e direttori di dipartimento per vedere se il progetto può essere allargato ad altre aree. Infatti, brillano certe esclusioni: per esempio, perché non ci sono percorsi di Biologia, Fisica e Geologia, settori scientifici che peraltro portano molti finanziamenti in Ateneo? Perché escludere tutti gli ambiti di Scienze Politiche, quando proprio a Scienze Politiche esiste la laurea magistrale più numerosa? Possiamo sapere quali criteri sono stati seguiti? Con chi si è consultato il gruppo di lavoro e a chi ha presentato il progetto, al di là degli stretti collaboratori del Rettore? Infine, noto uno strano (per me inspiegabile) inglobamento di tematiche tipicamente connesse alle scienze sociali (Sociologia in particolare) nell'ambito della Filosofia.

Scusandomi per la lunghezza e sperando di aver contribuito costruttivamente al dibattito, vi mando i miei migliori saluti,

Pietro Grilli

Roma, 13 luglio 2010